



# Un rapporto su 20 paesi

**La svolta degli ultimi anni Crescono efficienza e prodotto Politiche restrittive dei governi e elargizioni padronali L'uso della leva fiscale L'azione per ridurre gli orari insufficiente a contenere la crescita della disoccupazione Aumento dei periodi di ferie e dei tempi della scolarità I permessi per motivi di famiglia**

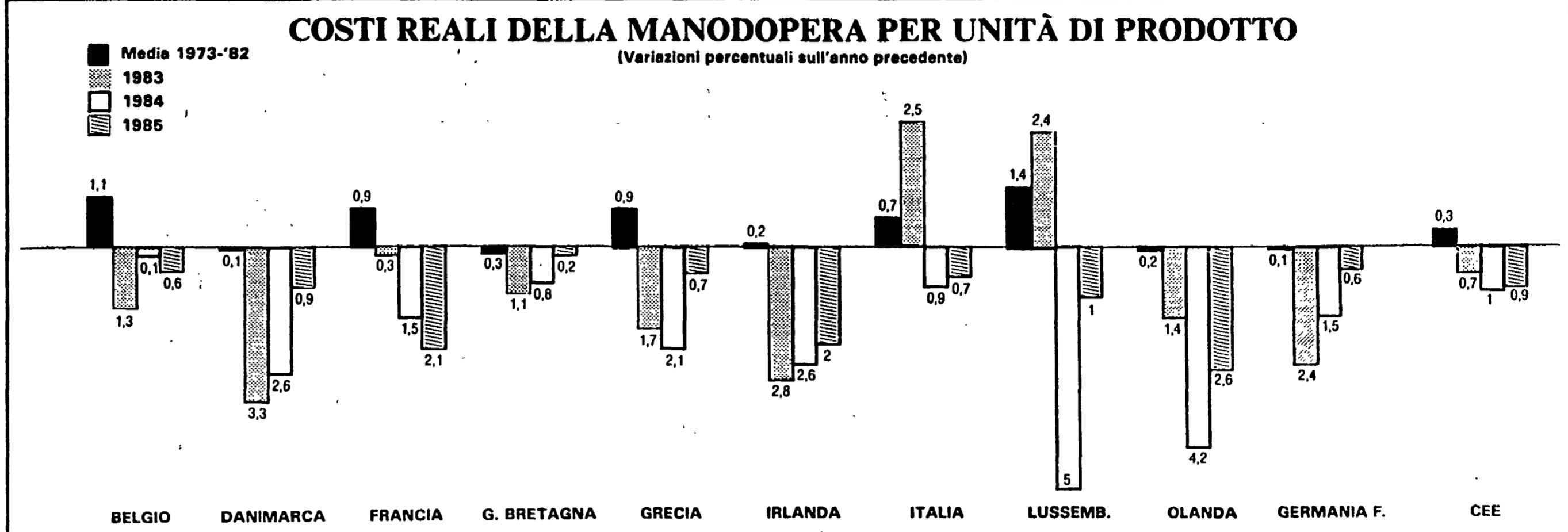
Al rientro dalle ferie gran parte dei lavoratori italiani si troveranno in piena stagione contrattuale; e saranno probabilmente curiosi di sapere che cosa accade sotto questo aspetto negli altri paesi europei, nostri partner e concorrenti, spesso portati a modello di continenza salariale e di produttività dal nostro padronato. A tale scopo molto istruttivo è il rapporto sulla contrattazione in Europa nel 1985 - riguarda ben ventisei paesi - e sulle prospettive per il 1986, da poco pubblicato a Bruxelles dall'Istituto sindacale europeo (Ise), il centro studi della Cee, Confederazione europea dei sindacati.

Si guadagna un po' di più e si lavora un po' di meno, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto prosegue la sua tendenza negativa caratteristica degli ultimi ottanta che significa maggiore produttività: ecco in due parole ciò che accade in Europa stando ai contratti collettivi che si sono sviluppati nel vecchio continente tra l'84 e quest'anno. La congiuntura è favorevole, con quattro anni di crescita del prodotto interno lordo nei 12 paesi Cee: dall'1% dell'83 al 2,8 dell'86. Ne traggono frutti anche i lavoratori occupati, ma i disoccupati continuano a crescere, sebbene in quasi tutti i sindacati le priorità della contrattazione hanno guardato anzitutto al mantenimento e alla crescita dei posti di lavoro, per lo più con la manovra sugli orari.

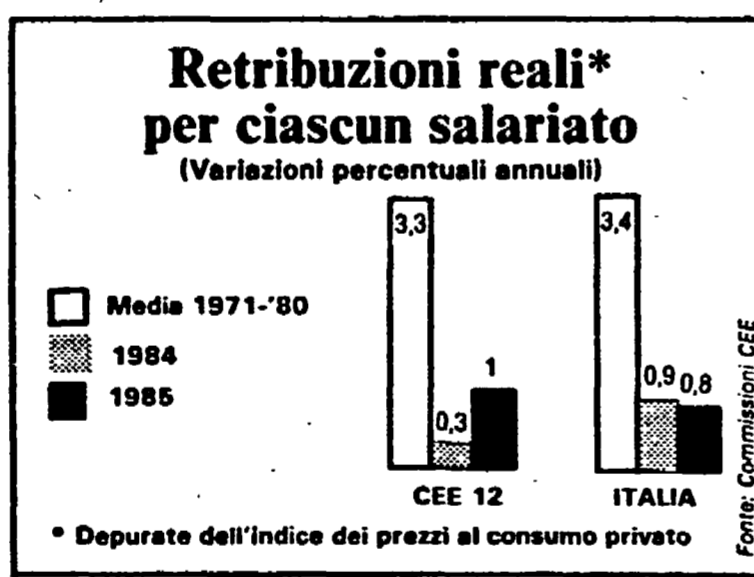
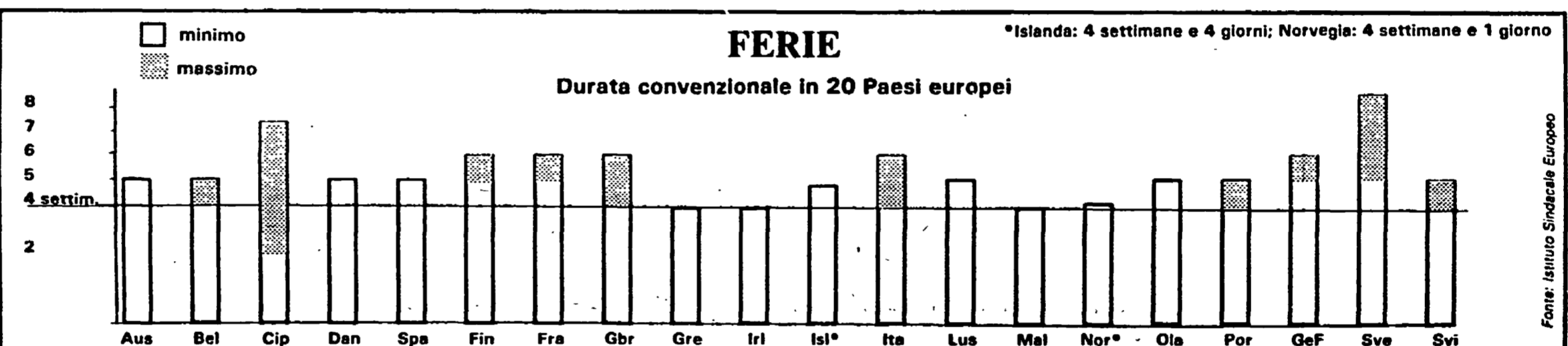
E in effetti posti di lavoro se ne sono liberati. In Germania federale grazie a quell'ora e mezza settimanale di lavoro in meno conquistata dall'IgMetal, i lavoratori metallurgici, un mese dopo ch'era scattata la riduzione d'orario, erano già 117 mila in più. In altri casi col prepensionamento e con gli straordinari compensati non con soldi ma con riposi (Francia e Ger-

mania), s'è cercato di arginare le falle aperte dalla ristrutturazione; la scolarità obbligatoria elevata a 16 anni (solo l'Italia è a 14 anni) ha contenuto qua e là l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, il cui numero però ha superato ampiamente e da tempo i livelli di guardia. Ma i tassi di crescita economica in Europa sono ancora troppo bassi, mentre aumenta la popolazione attiva. E così la disoccupazione si è aggravata giungendo al 19 milioni nei paesi Cee: l'11% della popolazione con un aumento dal 10,3 (1984) all'11,5 (1985) nella Comunità.

Si guadagna un po' di più, dicevamo. Infatti i salari reali sono migliorati nell'85. Per quest'anno nella Cee ci si aspetta un aumento del 2% dei redditi reali da lavoro dipendente. Eppure in quasi tutta l'Europa i governi si son dati da fare per restringere la libertà di contrattazione dei sindacati, non solo nel settore pubblico. A Malta siamo al quarto anno consecutivo di blocco dei salari e dei prezzi. In Belgio la legge di «ri-equilibrio sociale» (gennaio '85) ha bloccato ogni contrattazione salariale, e quest'anno il primo ministro Martens ha chiesto di nuovi poteri speciali grazie ai quali legifera per decreto, prescindendo dal Parlamento. In Danimarca, oltre al tetto salariale, il governo ha imposto per legge una «convenzione» 1985-1987 che prevede nel settore privato un aumento salariale del 2% il primo anno, dell'1,5% nel secondo. In Francia già il governo socialista annunciava una norma sugli aumenti salariali che faceva riferimento non all'effettivo aumento dei prezzi, ma agli obiettivi del governo in materia d'inflazione: la famosa inflazione programmata proposta in Italia dalla Cisi ai tempi del decreto di San Valentino sulla scala mobi-



## In Europa si guadagna di più e sono meno le ore di lavoro Tra l'84 e l'86 in ripresa il potere sindacale



le. Nota è l'offensiva del governo Thatcher contro il sindacato britannico. In Islanda (inflazione al 31,9%, era all'86,7% nel 1983) per due anni sono state sospese la contrattazione collettiva e la scala mobile. Quest'ultima poi è stata attaccata ovunque esistesse, tagliata, ridimensionata o sospesa. Malgrado queste ed altre difficoltà, per la prima volta in quattro anni il tasso di crescita dei redditi nominali cessa di calare nei paesi europei dell'Occidente, che alla luce della contrattazione collettiva '85 dovrà rivedere i propri conti, avendo previsto il contrario. Spesso i

tetti salariali sono stati sfondati, anche attraverso elargizioni unilaterali ad personam del padronato, illegali o clandestine, che tendevano a ridurre il peso dei sindacati nella contrattazione in nome della «de-regulation». Ma ci sono state anche riduzioni del peso fiscale sulla busta paga (Cipro, Finlandia, Olanda, Norvegia, Svezia) e delle ritenute per la sicurezza sociale (Belgio). Per il potere d'acquisto dei salari va meglio, ma nella valutazione globale giocano i seguenti fattori negativi: la caduta del reddito dei disoccupati e dei contributi sociali legati al

### Queste le modalità della contrattazione

A meno che la contrattazione non sia bloccata - d'accordo o meno coi sindacati - le forme più diffuse che questa assume in Europa sono la contrattazione di categoria e quella aziendale; anche laddove quest'ultima è tradizionale e tipica, come in Gran Bretagna, non mancano i cosiddetti accordi di branca o di settore, in sostanza i nostri contratti nazionali o regionali di categoria, spesso annuali sul salario. Ecco comunque un quadro sommario di come i sindacati negoziano la condizione di lavoro in venti paesi europei.

- Contratti collettivi nazionali o regionali di categoria: Austria (durata 1 anno), Cipro (2 anni), Danimarca (2 anni), Spagna (1-2 anni), Francia (1 anno), Lussemburgo, Olanda (1-2 anni), Portogallo, Germania federale (1-2 anni), Gran Bretagna, Italia (3 anni), Svizzera (1-2 anni), Grecia.
- Accordi quadro: Grecia (1 anno), Svezia.
- Accordi salariali nazionali per tutti: Finlandia (2 anni), Norvegia (2 anni), Islanda (1 anno).
- Convenzioni nazionali tripartite (gov. sind. impr.): Belgio (2 anni), Danimarca (2 anni), Spagna (2 anni), Italia.
- Contrattazione articolata a livello d'impresa: Spagna (1-2 anni), Francia (1 anno), Olanda (1-2 anni), Gran Bretagna, Irlanda (1 anno), Italia, Grecia, Germania, Svizzera.

Infine, non dappertutto i salari sono difesi dal costo della vita con la scala mobile. L'indicizzazione automatica vige in sette dei venti paesi presi in esame: Belgio (tagliata d'autorità del 2%), Danimarca (sospesa d'autorità fino all'87), Lussemburgo, Olanda (tende a scomparire), Grecia, Italia (ridimensionata). In altri paesi c'è l'obbligo a rinegoziare i salari se i prezzi raggiungono certi livelli («clausola di salvaguardia» o «di rinegoziazione»): Spagna, Finlandia, Norvegia, Svizzera. In altri casi c'è la definizione periodica del salario minimo legale: Francia, Portogallo, Irlanda.

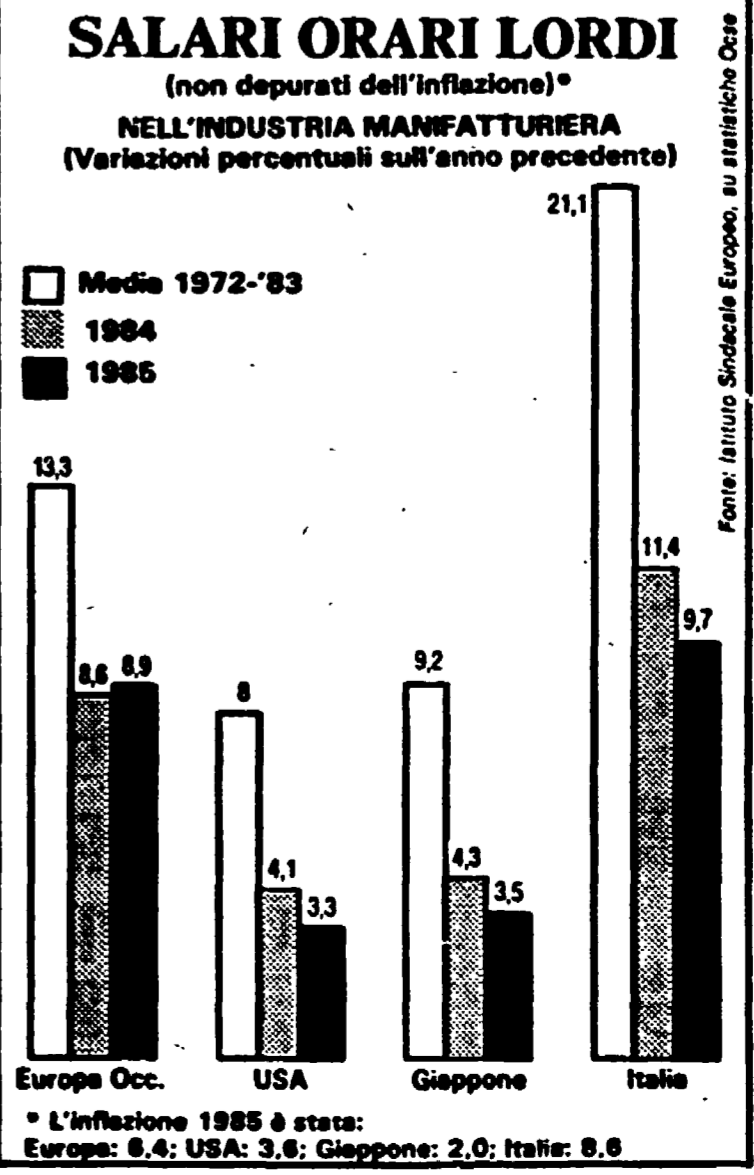


## Ma la Cee vuole ammorbire le leggi contro la nocività «In Italia severità eccessiva»

MILANO - Accesamente polemico verso i pretori e l'attuale situazione legislativa, Walter Mandelli, imprenditore di Collegno e vice presidente della Confindustria, aveva probabilmente in mente la recentissima proposta per una nuova Direttiva della Cee quando, nell'intervista all'Unità, pronunciava la frase ad effetto sui corazzieri del re. Ricordate? Richiesto del perché avesse sottoposto a visite «certosine» i lavoratori da assumere, il signor Mandelli replicava così: «Perché si possono assumere, faccio per dire, solo i corazzieri del re, solo gente sanissima, come i corazzieri di una volta appunto. Tutta colpa dei pretori, di una situazione legislativa che ti può incoprire da un momento all'altro di aver procurato al lavoratore una malattia professionale. Ma i pretori, che applicano la legge, incopriano i datori di lavoro quando le loro fabbriche sono nocive. E se sono nocive, uno può essere anche un super corazziere, ma si beccherà ugualmente la sua brava malattia professionale. Se sono sane, anche una persona il cui fisico non somigli a quello di Rambo, potrà invece tranquillamente lavorare senza correre rischi. Certo, la nostra normativa sugli ambienti di lavoro e sulle malattie professionali è, per fortuna, severa. Impone regole rigide al proprietario di una fabbrica, non assolvendolo mai per ignoranza. Sono regole spesso costose. Ma la difesa della salute è prioritaria. Non c'è dubbio che a certi datori di lavoro piacerebbe tornare a situazioni in cui la salute veniva subordinata al profitto.

Ora, non è che la proposta di Direttiva della Cee riproponga situazioni, diciamo così, ottocentesche. Ma è fuori dubbio che segni un passo indietro rispetto alla nostra situazione legislativa che, a quanto pare, non garba molto al vice presidente della Confindustria. La proposta della Cee affronta un problema importante. Frende in considerazione, infatti, il tema della esposizione dei lavoratori a cento sostanze chimiche. Sostanze, tutte, di larghissimo impiego, quali, ad esempio, il cloro, il metanoio, l'essano, il silice, il toluolo, il fenolo. Due le norme stabilite: 1) L'esposizione dei lavoratori a tali sostanze deve essere ridotta a livello più basso, ragionevolmente praticabile; 2) Per ciascuna di queste cento sostanze viene fissato un valore-limite di esposizione nei luoghi di lavoro. Se questo valore-limite viene superato, devono essere identificate le cause e devono essere prese al più presto possibili misure per porre rimedio alla situazione. La nostra legge, invece, impone al datore di lavoro di ridurre la esposizione alle sostanze chimiche a livello più basso tecnologicamente possibile. La differenza non è lieve. Per la nostra legge, la salute viene anteposta ad ogni altra considerazione. Per la proposta della Cee, al contrario, le considerazioni di carattere economico sono altrettanto importanti. Inoltre anche la fissazione dei valori-limite impone alcune considerazioni. Questi limiti valgono a tutelare, infatti, non già tutti i lavoratori, ma soltanto la maggioranza, emarginando gli iper-sensibili alla esposizione. E poi come vengono fissati questi

valori-limite? Il dubbio che considerazioni economiche non siano estranee viene provocato dalla stessa Cee, quando in un proprio documento osserva che questi limiti non sono fissati soltanto sulla base di dati scientifici, ma anche tenendo conto di considerazioni di natura tecnica, sociale, economica. Quali le conseguenze? Facciamo l'esempio di una fonderia, che avrebbe potuto provvedere ad allestire impianti di aspirazione tecnologicamente possibili, ma non lo ha fatto perché i costi sono stati ritenuti troppo cari. Supponiamo che in questa fonderia qualcuno si sia ammalato proprio per la mancanza di quegli impianti di aspirazione. Oggi come oggi il datore di lavoro viene processato e anche condannato. Con la direttiva della Cee, nel caso venisse recepita nel nostro ordinamento, lo stesso datore di lavoro risulterebbe legittimato. Non sarebbe più in colpa. Non potrebbe essere più né processato né condannato. Questa proposta di Direttiva della Cee - osserva il pretore penale di Torino, Raffaele Guariniello, al quale abbiamo chiesto un commento - rischia di fare arretrare il fronte della tutela dei lavoratori sia perché si limita ad imporre la sicurezza ragionevolmente praticabile e quindi dà rilievo anche alle considerazioni di carattere economico, sia perché stabilisce dei valori-limite di esposizione non sempre idonei a garantire la salute di tutti i lavoratori, ivi compresi i lavoratori iper-suscettibili o già affetti da malattia.



loro lavoro; aumento dello scarto salariale tra settore pubblico e privato, scarto che in alcuni paesi (in Norvegia) è oggetto di contrattazione; l'aumento in certi paesi come la Spagna e l'Italia, dell'imposta sul reddito. Intanto il costo del lavoro continua a diminuire: quello per unità di prodotto del 0,9% nell'85, essendo già calato nei due anni precedenti dell'1 e dello 0,7 per cento, nell'Europa comunitaria. E la produttività è cresciuta del 2% sia nell'84 che nell'85.

Abbiamo anche scritto all'inizio di questo articolo che si lavora un po' di meno. Infatti la riduzione dei tempi di lavoro è stata con qualche successo - assieme alla difesa del potere d'acquisto - la priorità di quasi tutte le rivendicazioni sindacali del vecchio continente. Del resto la stessa Cee aveva constatato che l'unico modo per arginare la disoccupazione strutturale era redistribuire il lavoro esistente agendo sugli orari, anziché sull'arco del tempo lavorativo. E così sull'orario settimanale (che in Europa va da un minimo di 35 ore settimanali a un massimo di 45 in Portogallo e in Svizzera) si è appuntata l'azione dei sindacati belgi, danesi, spagnoli, francesi, britannici, greci, norvegesi, olandesi, portoghesi, tedeschi, svedesi e svizzeri. Spesso la riduzione della settimana lavorativa ha portato a un aumento degli straordinari, problema che interessa anzitutto gli inglesi per i quali le ore straordinarie arrivano al 12% delle ore complessive contro il 2-3% degli altri paesi. Con varia intensità l'azione contro gli straordinari è presente in Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Gran Bretagna Italia, Norvegia, Portogallo. Si è cercato di ridurre il tempo di lavoro anche allungando le ferie: è avvenuto anzitutto in Gran Bretagna, Lussemburgo, Cipro, Malta. In Norvegia i lavoratori con più di 60 anni di età hanno conquistato una settimana in più di vacanze. Comunque in mezza Europa si fanno almeno cinque settimane di ferie. I casi limite sono quelli di Cipro, dove molte aziende sono ancora a due settimane, e della Svezia dove si raggiungono le otto settimane di ferie pagate. In moltissimi paesi si cerca di mandar prima la gente in pensione. In Belgio e in Germania i disoccupati ultrinquarantenni possono astenersi dal rinnovare l'iscrizione alla lista dei disoccupati e continuare a ricevere l'indennità di disoccupazione: è una forma di prepensionamento. A parte questo caso, è diffuso l'uso del prepensionamento a 60 anni nelle aziende in via di ristrutturazione. Altri paesi in cui si conta molto sul prepensionamento sono la Finlandia, la Gran Bretagna, il Lussemburgo e l'Olanda. Ai fini del contenimento della disoccupazione giovanile molti sindacati operano per innalzare l'età dell'ultimo anno di scuola obbligatoria. Su venti paesi europei, quattordici sono a 16 anni. Gli estremi sono l'Italia con 14 anni, e l'Olanda con 17 in alcuni casi. Rientra infine nella manovra sugli orari la rivendicazione dei permessi per motivi di famiglia: oltre che in Grecia, in Gran Bretagna, dove il Tuc (la confederazione inglese) ha raccomandato ai suoi sindacati di chiedere 10 ore in più all'anno, considerando che i contratti attuali riconoscono già da tre a cinque giorni. Stesso discorso vale per i permessi per esami, che sarà oggetto di rivendicazione in Austria.

Raul Wittenberg

**Esce dal carcere con una maxicauzione l'imputato eccellente dello scandalo petroli**

# Per Lo Prete 3 miliardi dagli «amici»

## Andrà in Puglia nella casa della madre «Top secret» sui nomi dei benefattori

**Il generale ha lasciato il carcere torinese ieri pomeriggio - Ad accoglierlo c'era il figlio Nicola - Poche settimane fa aveva detto di non avere soldi e di essersi rassegnato a restare detenuto - A settembre la ripresa del processo**

Dalla nostra redazione

TORINO — Nel primo pomeriggio di ieri il generale Donato Lo Prete ha varcato, libero, il portone del carcere di Novara. Ad attenderlo, il figlio Nicola, con il quale, dopo una breve sosta alla questura novarese, ha proseguito in auto, alla volta di Fasano, una cittadina nei pressi del litorale pugliese, tra Bari e Brindisi, dove Lo Prete andrà a godere la sua libertà vigilata. Per l'ex capo di stato maggiore della Guardia di finanza, si tratta infatti di una libertà provvisoria, con rigorosi obblighi di «sorveglianza speciale», ai quali dovrà giornalmente ottemperare. Una libertà che all'«eccellentissimo» imputato nel processo per lo scandalo dei petroli, è costata la cospicua somma di tre miliardi di lire, un miliardo inizialmente richiesto come cauzione dai giudici della VI

mente «in ferie» dal 20 luglio scorso (riprenderà il 23 settembre prossimo), che ha coinvolto una larga fetta della nostra classe dirigente. Qualche cifra: 160 imputati ai quali si aggiungono 800 imputati minori, molti dei quali coinvolti anche in altri processi. Sono stati convocati 200 testimoni convocati sia dall'accusa che dalla difesa. Tra gli imputati principali, molti i cosiddetti «eccellenti», come i generali Raffaele Giudice, ex comandante generale della Finanza e Lo Prete, oltre ad altri ufficiali e sottufficiali; i petrolieri Bruno Musselli, Franco Buzzoni, Primo Bolzani, i nomi politici come il già ricordato Mario Merlino, l'imputato de Danilo Cocl (membro della segreteria dell'allora ministro Tanassi), Dario Crocetta, ex segretario particolare dell'allora ministro Colombo e ancora i democristiani Isidoro Aceto e Rolando Picchini. Sul banco degli accusati, anche un alto prete romano, monsignor Simone D'Amico, che da tempo ottiene la libertà provvisoria, sborsando un miliardo di cauzione; monsignor Agostino Bonadeo, che all'epoca dell'inchiesta avviata dalla magistratura torinese, era molto vicino agli allora ministri della Finanza e della Difesa, cioè rispettivamente Tanassi e Andreotti. L'elenco potrebbe continuare a lungo. Tornando al generale Lo Prete, va anche ricordato che l'alto ufficiale, ai primi sentori di «petrolio bruciato», se ne fuggì in Spagna, dove però venne arrestato nell'aprile dell'83, e estradato in Italia. Ora, dopo tre anni e mezzo di detenzione, essendo scaduti i termini della carcerazione preventiva, l'imputato dei petroli, attenderà la ripresa del processo nell'accogliente casa della mamma.

Nino Ferrero



Barcellona 1983: l'ex generale Donato Lo Prete viene arrestato dalla polizia spagnola. Nella foto piccola in alto (da sinistra), Bruno Musselli e Raffaele Giudice

ROMA — Si è parlato tanto di amnistia estesa ai grandi imputati dello scandalo petroli, né è venuta fuori anche qualche piccola polemica esiva, ma in fondo di tutto questo non c'è stato bisogno. Donato Lo Prete, la libertà, ancorché vigilata, l'ha ottenuta nonostante i processi e la gravità delle accuse. Ufficialmente Lo Prete ringrazia per la sua scarcerazione i generosi e misteriosi «amici» che — questa è la versione accreditata — hanno pagato una cauzione che poche persone, anche mettendosi in società, si possono permettere. Il provvedimento dei giudici, d'altra parte, era nell'aria e, dal punto di vista formale, appare difficilmente contestabile. Il problema è se non esiste un serio «pericolo di fuga» per un imputato che già qualche anno fa, quando scoppiò lo scandalo dei petroli e fioccarono le prime accuse, preferì «ritirarsi» in una villa spagnola piuttosto che presentarsi ai giudici italiani. Il pericolo di fuga, in realtà, esiste, come quello della sua incolumità. Lo Prete, tessera P2 1600, personaggio centrale dello scandalo dei miliardi di profitti dai petroli, è all'aperto, amico di potenti personaggi nel mondo politico ed economico, ex capo del servizio segreto della Finanza, è personaggio che sa molte cose e che può mettere in difficoltà parecchie persone. E, quindi, piuttosto scomodo. Lo Prete, finora, ha invitato (prima del processo e durante) solo timide richieste di protezione, ma in caso di difficoltà (ad esempio il rischio concreto di una condanna) potrebbe alzare il tiro. Difficile pensare che un personaggio che ha costruito

**Un generale P2 alla Finanza**  
**Amicizie potenti e segreti**  
**E se fuggisse?**

Bruno Miserendino

**È la prima in un capoluogo**

# Massa: ecco come è nata la giunta di programma

**Parlano i protagonisti dell'accordo**  
**Cinque mesi di paralisi al Comune - Il Psi voleva un quadripartito senza i comunisti - Evitate le elezioni anticipate**

Dal nostro inviato

MASSA — L'Aurelia fa da illusione di demarcazione tra il «polmon» di Massa. In riva al mare c'è il turismo, che in questo momento sta attraversando il boom stagionale. Poi l'area industriale con la massiccia presenza di industrie a partecipazione statale: Montedison, Nuova Pignone, Dalmine. Ed infine, abbracciate sulla montagna alle spalle della città, le cave di marmo. I problemi sono simili a quelli di molte altre città: 3 mila iscritti nelle liste di collocamento, di cui la maggioranza è rappresentata da giovani in cerca di primo lavoro, una graduale perdita di peso del polo industriale del marmo, un'occupazione nazionale, un disseminato uso di lavoro nero in particolare nei settori legati al turismo. Da ieri questa città capoluogo di provincia, a cavallo tra la Versilia e la Lunigiana, in cui la Dc ha la maggioranza relativa, sperimenta una nuova formula politica, guidata da un sindaco repubblicano, per tentare di dare soluzione a questi problemi. Pci, Dc, Pri e Psdi hanno trovato le necessarie convergenze per sottoscrivere un programma comune ed esprimere una giunta in grado di garantire, contro ventilate ipotesi di elezioni anticipate, il naturale termine del mandato elettorale. Non è stata una scelta facile, si sostiene in casa comunista, per alcuni mesi addirittura sofferta in quanto si è determinata una incrinatura nell'alleanza di sinistra, che ha governato la città dal 1975 fino alla scorsa settimana. «Dopo cinque mesi di impasse amministrativa», sostiene il segretario della Federazione del Pci Fabio Evangelisti — e di difficoltà trattative tra le varie forze politiche, i comunisti hanno avuto un merito: quello di riportare la crisi all'interno del Consiglio comunale, trovando in questa sede la disposizione di varie forze democratiche a ricercare le convergenze programmatiche necessarie ad assicurare un governo stabile ed efficiente per la città. E aggiunge: «Il confronto è andato avanti senza pregiudiziali. Il rifiuto di alcune forze sono stati i problemi della città e le proposte per trovare soluzioni credibili e realizzabili. Molti dei punti dell'accordo con Dc, Pri e Psdi erano già presenti nei documenti programmatici della sinistra. Riesce pertanto difficile capire, non solo ai politici, ma anche ai cittadini, l'autoclausura del Psi da una maggioranza con queste caratteristiche. I socialisti dopo aver dato la loro disponibilità a ricompattare la giunta di sinistra,

Piero Benassi

# Pellicani: «È fallita l'idea di imporre pentapartiti ovunque»

«Le giunte costituite a Frosinone e a Massa, ma anche il processo di grave deterioramento che ha investito grandi città (Roma, Napoli) confermano l'idea di una logica perversa dell'omologazione delle maggioranze e dell'estensione del pentapartito dal centro alla periferia. Il pentapartito mostra la corda o salta — noi confermiamo la nostra volontà di lavorare, partendo da programmi chiari e precisi, per superare una seria difficoltà che sta investendo molti Comuni grandi e piccoli. Concludiamo però essenziale — continua Pellicani — il rapporto con il Psi e ricerchiamo convergenze con altre forze laiche e democratiche e alcuni importanti risultati positivi sono stati conseguiti nel corso di questi ultimi mesi. Esprimiamo quindi una preferenza ma non possiamo chiudere a nostra volta in una logica di schieramento, assistere impotenti al logoramento delle istituzioni o subire veti da parte di chi è fuori della nostra proposta di dichiarazioni rilasciate da alcuni esponenti socialisti — non si capisce perché le maggioranze di programma con la presenza della Dc siano positive quando le proposte del Psi (come nel caso di Napoli dove pure abbiamo ottenuto la nostra disponibilità per costruire un governo democratico della città) e siano invece «un pasticcio» quando il Psi per ragioni non sempre chiare le osteggia. La verità — conclude Gianni Pellicani — è che il pentapartito non regge nel paese ed è iniziata anche per questo strada la via del superamento, tanto più celere quanto più il Psi assumerà un atteggiamento di collaborazione positiva a sinistra».

**Ancora polemiche per il blocco dei beni libici in cinque banche italiane**

# Tripoli insiste: «Sequestro illegale»

**Sarebbero state violate alcune procedure previste dal diritto internazionale - Non è stata richiesta la necessaria autorizzazione del ministero di Grazia e giustizia - Un indennizzo «per danni morali e materiali»**

ROMA — La Libia è decisa ad andare fino in fondo alla controversia giuridica che la vede contrapposta alla magistratura italiana, dopo il sequestro dei beni di Tripoli disposti a scopo cautelativo in cinque banche di Roma e di Milano. All'origine del provvedimento, come è noto, un ricorso presentato al tribunale civile del capoluogo lombardo da due imprese che hanno effettuato lavori in terra libica e che dopo 4 anni non sono ancora state pagate. Dopo un primo momento di esportazione di silenzio, il paese africano è passato al contrattacco scegliendo due terreni: uno tecnico legislativo con la contestazione nel merito del sequestro disposto dai magistrati italiani e uno per così dire politico, con annesse minacce di ritorsioni commerciali nei confronti delle

imprese italiane (che potrebbero essere penalizzate in occasione dell'assegnazione dei lavori previsti dal piano di sviluppo libico '87-'88) e richieste di indennizzo per «danni morali e materiali». Dopo le dichiarazioni piuttosto dure dell'ambasciatore in Italia, Shalgam, ieri è stata la volta dell'avvocato Edmondo Zappacosta, incaricato dal governo di Tripoli di seguire la vicenda giudiziaria. Zappacosta ha anticipato alla stampa la linea che intende seguire. Per un via via appare ormai chiaro: quello di far rientrare la vicenda in una normale disputa tra privati. «Con il provvedimento di sequestro — afferma infatti il legale — sono state violate le norme del diritto internazionale che regolano i rapporti tra gli Stati. Si tratta inequivocabilmente di una vertenza tra

sogetti privati e lo Stato libico non vi entra ad alcun titolo». Inoltre, le richieste delle due ditte non meritavano, a giudizio di Zappacosta, la tutela cautelare, in quanto questa presuppone il pericolo di un mancato pagamento per la scomparsa o la fuga del debitore. L'avvocato chiama in causa anche la carenza di giurisdizione, in forza del principio dell'immunità giurisdizionale degli Stati esteri, «conformemente alle norme di diritto internazionale, sia consuetudinaria sia convenzionale». In base a queste norme gli Stati esteri godono di una particolare tutela processuale che consiste nella loro sottrazione alla giurisdizione civile dello Stato presso il quale sono accreditati. Sempre secondo il legale dell'ambasciata libica, sarebbe stato omissivo un atto



ROMA — L'avvocato Edmondo Zappacosta che cura per conto dell'ambasciata libica la controversia sul sequestro dei beni di Tripoli in Italia

**Preoccupazione in America**  
**Si temono calcoli alla vescica**

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan è stato rievocato per circa due ore all'ospedale della Marina di Bethesda per sottoporsi ad alcuni esami. I medici devono accertare la presenza di eventuali anomalie nella vescica. Si teme la presenza di calcoli. La Casa Bianca non ha voluto confermare se Reagan abbia sofferto recentemente di disturbi. Il ricovero in ospedale è stato improvvisamente che il presidente ha dovuto annullare il previsto fine settimana a Camp David. Reagan, comunque, ha approfittato dell'occasione per sottoporsi ad un altro esame: quello dell'urina, per dimostrare di non essere drogato. «Voglio dare — ha spiegato — il buon esempio a tutti i pubblici dipendenti». Reagan cominciò a lamentare fastidi alle vie urinarie nel 1967 quando era governatore della California. Allora i medici effettuarono una «prostatectomia transuretrale» per correggere un'anomalia anatomica in un tratto della vescica e per rimuovere una trentina di calcoli alla prostata. Nuovi disturbi li ebbe nel 1982. Il problema fu risolto con una semplice terapia a base di antibiotici. Nel tardo pomeriggio Reagan ha lasciato l'ospedale e ha fatto ritorno in elicottero alla Casa Bianca accompagnato dalla moglie Nancy. «Non ho la prognosi di tornare in ospedale», ha detto il presidente, sfoggiando ottimismo.

**Capitali all'estero nuove disposizioni meno restrittive**  
MILANO — Parziale allentamento dei vincoli che limitano i movimenti valutari con l'estero: costerà meno agli italiani investire oltre confine, ma resterà immutato il plafond di 400.000 lire in banconote italiane e che i turisti potranno esportare in caso di esportazione di valuta per i residenti in Italia che si rechino all'estero per adottare un minore. Verano, inoltre confermate le disposizioni per l'invio di banconote da parte di banche italiane a istituti di credito nazionali o stranieri all'estero. In questo campo una novità è rappresentata dal diritto alla «importazione di biglietti di banca italiana per importo illimitato con invio da parte delle banche estere direttamente alla Banca d'Italia, che provvederà al relativo accredito». Decisamente confermate le disposizioni per l'invio di banconote da parte di banche italiane a istituti di credito nazionali o stranieri all'estero. In questo campo una novità è rappresentata dal diritto alla «importazione di biglietti di banca italiana per importo illimitato con invio da parte delle banche estere direttamente alla Banca d'Italia, che provvederà al relativo accredito». Decisamente confermate le disposizioni per l'invio di banconote da parte di banche italiane a istituti di credito nazionali o stranieri all'estero. In questo campo una novità è rappresentata dal diritto alla «importazione di biglietti di banca italiana per importo illimitato con invio da parte delle banche estere direttamente alla Banca d'Italia, che provvederà al relativo accredito». Decisamente confermate le disposizioni per l'invio di banconote da parte di banche italiane a istituti di credito nazionali o stranieri all'estero. In questo campo una novità è rappresentata dal diritto alla «importazione di biglietti di banca italiana per importo illimitato con invio da parte delle banche estere direttamente alla Banca d'Italia, che provvederà al relativo accredito».

d. v.

Dopo Chernobyl

Il referendum non basta, occorre una linea chiara

Cominciano ad arrivare da Chernobyl le prime valutazioni... con queste cadono alcune di quelle che, per molti giornali, erano diventate le certezze del dopo-Chernobyl.

Esistono diverse riviste che svolgono questo compito... Per esempio, la rivista mensile americana Nuclear News pubblica tutte le informazioni e le notizie sulle centrali nucleari.

IN PRIMO PIANO / Ondata crescente di razzismo e xenofobia in Europa

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — In Belgio c'è un borgomastro che nel suo Comune ha imposto il coprifuoco, perché ci sono troppi arabi...

Il coprifuoco perché ci sono troppi arabi

L'ha deciso un borgomastro belga - Ma ormai insicurezza e violenza insidiano diciassette milioni di stranieri nei paesi comunitari

Ne parliamo con Francesca Marinaro, deputato comunista a Strasburgo



PARIGI — Manifestazione contro le nuove disposizioni del governo Chirac nei confronti degli emigrati, che prevedono il ritorno al paese d'origine per i disoccupati

ne industriali. Ricacciata, anzi, tende sempre più a insediarsi verso il Sud. Non nei poli di sviluppo, ma nelle grandi città dove si trova il modo di sopravvivere.

«Esistono, sì, ma non vengono rispettate, oppure sono poco incisive, o peggio ancora vengono annullate da disposizioni successive».

«E i Comuni lo fanno davvero? «Alcuni sì, come quello di Liegi, lo facevano anche a La Louvière, poi smisero perché si opponeva il partito socialista».

«Sì, però lo stesso giorno che il ministro francese a Strasburgo metteva la firma sotto la dichiarazione comune, a Parigi il suo governo varava i nuovi provvedimenti anti-stranieri».

LETTERE

ALL'UNITÀ

Il direttore risponde

Che cosa significa oggi raccogliere l'eredità di Berlinguer

Caro direttore, ho provato un grande disagio per il modo con cui l'Unità ha voluto ricordare il 2° anniversario della morte del compagno Berlinguer.

stessa e sul livello del personale politico, sono così pesanti — da fare apparire, oggi, la figura di Enrico Berlinguer (con la grande moralità politica che essa esprimeva) come una figura di un tempo lontano, o (come si dice) di altri tempi.

Comitato direttivo sezione Pci - G. Rossa - Enea Casaccia

Non voglio riferirmi agli scritti degli ultimissimi tempi, in cui tutto questo era fortemente avvertito e presente! Basta rileggersi il saggio, pubblicato su Rinascita nel dicembre dell'82, dal titolo "Rinnovamento della politica e rinnovamento del Pci".

Mi sembra inoltre riduttivo il considerare l'iniziativa del compromesso storico come «derivazione togliattiana», pur riconoscendo il «contributo originale» del compagno Berlinguer.

«È un discorso complesso, e lo farei a due piani. Sul piano politico, qualche novità è stata, e non di poco conto. Si è creata, per esempio, un'unità a sinistra che sul tema non era affatto facile e scontata».

«Anche sul piano istituzionale qualche passo in avanti si è fatto. A giugno, le tre istituzioni della Comunità, Consiglio, Commissione e Parlamento, hanno approvato una dichiarazione comune contro la xenofobia e il razzismo».

Mi spiego meglio. Essa poteva spingere (e in effetti a mio parere, contribuì a spingere) l'orientamento complessivo del partito verso posizioni di tipo settario, secondo le quali il bene e la verità stavano soltanto da una parte (la nostra) e tutti gli altri venivano valutati in blocco, e senza distinzioni, come corrotti e nella sostanza irrimediabilmente lontani e sempre più distanti dai tempi e dalla realtà di oggi.

«Palma, a questo punto, va però oltre, e cita una frase dell'intervento del compagno Pizzino al nostro ultimo congresso, sulla cosiddetta «deberlinguerizzazione», per affermare, o far capire, che il pericolo, allora paventato, si sta realizzando».

«Questa frase di Ingrao mi appare, sin da allora, non felice, per tanti motivi. Esso in effetti presuppone l'esistenza di un «berlinguerismo». Ma cosa può significare mai questa parola?»

Molto opportunamente, il compagno Natta, nel suo discorso conclusivo al Congresso di Firenze, tornò sulla questione. E mi sembra giusto, anche in risposta alla lettera di Palma, ricordare le argomentazioni di Natta: «Il nostro partito, e in ciò sta la diversità sua da altri partiti comunisti, invitando allo studio di Gramsci, esortò a non inventarsi il gramscismo; e così fu per Togliatti. Vale a dire che noi abbiamo appunto proseguito nella lotta contro ogni forma di cristallizzazione dogmatica del pensiero, perché ciò è proprio il contrario della eredità critica che noi riceviamo dalla cultura cui anche Marx appartiene».

E ancora forte l'eco suscitata dalle parole del compagno Ingrao al XVII Congresso, quando affermò che quello non era e non doveva essere il Congresso della «deberlinguerizzazione». Io mi chiedo se questo sia poi tanto vero! E proprio vero che non stiamo liquidando troppo in fretta un patrimonio di idee che serba intatta la sua attualità, nonostante i grandi mutamenti?».

Mi premeva, con questo scritto, di esprimere questa sensazione. Se le assazioni di un dirigente provinciale del Partito e forse, ripeto, non sono solo le mie.

NINO PALMA (Taranto)

Ringrazio il compagno Palma per avermi scritto questa lettera. C'è chi consente di affrontare una questione importante e al tempo stesso delicata: quella, cioè, del rapporto tra la nostra politica e l'elaborazione politica e culturale di Enrico Berlinguer, e, più in generale, del modo come noi ci atteggiavamo nei confronti dell'eredità che ci hanno lasciato, con la loro azione politica e con le loro indicazioni e intuizioni (anche di carattere teorico), quei grandi compagni che, in diversi periodi, hanno diretto il Pci, da Gramsci a Togliatti, da Longo a Berlinguer.

Detto questo, voglio aggiungere che mi sembra strana l'asserzione che viene fatta a una mia frase, quella appunto, relativa all'impressione che dalla morte di Berlinguer sembra sia passato un tempo molto più lungo dei due anni effettivamente trascorsi. È una frase riduttiva dell'importanza e del rilievo della figura di Berlinguer? Tutt'altro. Volevo e voglio dire esattamente l'opposto.

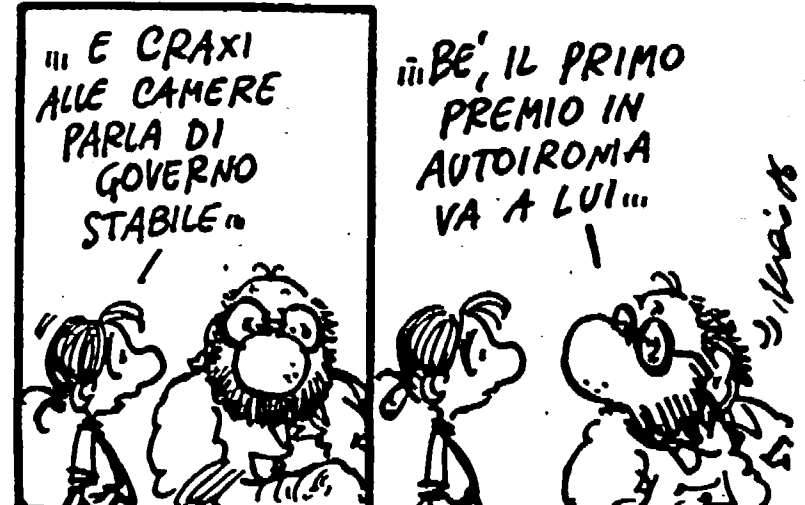
Dallo Stato dei cittadini allo Stato dei partiti?

Egregio direttore, mi consenta esprimere un convincimento che dentro di me si fa sempre più concreto e mi preoccupa. I fatti legati alle vicissitudini del governo e dei partiti mi hanno convinto che, dallo Stato dei cittadini, si è passati di fatto allo Stato dei partiti e delle strutture politiche parallele. Il cittadino conta sempre meno. Mi chiedo se i Craxi e De Mita si rendono conto di ciò. Mi chiedo se le bugie che vanno raccontando agli italiani non si ritorceranno contro noi tutti, compromettendo seriamente i valori sui quali la nostra Costituzione si fonda, portando la società italiana verso la decadenza.

FAUSTO SALGHETTI (Sala Marasino - Brescia)

Io non so, ovviamente, se Craxi e De Mita si rendano conto, nel loro intervento (diciamo così), delle cose che dice Fausto Salghetti. Certo è che il modo come questi due personaggi hanno «gestito» le vicende della crisi governativa me ne fa dubitare. Vorrei aggiungere, però, due brevi considerazioni. La prima riguarda Craxi, come segretario del Pci. Sono convinto (e l'ho scritto più volte) che sarebbe necessario una riflessione seria del Pci e del suo segretario sulla prospettiva della sinistra in Italia. E questo comporterebbe un riesame della linea politica finora seguita. Naturalmente, spetta anche a noi comunisti rendere possibile e facilitare questa riflessione: e su questo dobbiamo sentirci impegnati.

BOBO / di Sergio Staino









Storia dalle caverne...

C'era una volta, migliaia di secoli fa, l'omo cosiddetto sapiens: non perché fosse erudito, ma perché era il più intelligente degli animali. In un ambiente dove la lotta per campare si incentrava sull'alternativa mangiare o essere mangiati, animali fisicamente ma non psichicamente più dotati si sono estinti e lui no, perché viveva in modo intelligente il rapporto predatore-prede. Cioè non soltanto con l'istinto del predatore, per nutrirsi e basta (istinto rimasto immutato fino ad oggi nei carnivori), ma anche come animale culturale e sociale.



si affermò una pratica venatoria preparatoria alle fatiche belliche; come difesa delle persone, dei raccolti e del bestiame; come status symbol delle classi dominanti: etrusche, assiro-babiloniche, egiziane, greche e romane. Tra i cacciatori più famosi: Sansone ed Ercole; Ulisse, Achille e Platone; Alessandro Magno, Orazio, Plinio. E più tardi Dante, Petrarca, Boccaccio. Stesse armi, dalla guerra alla caccia.

con crudeli torture per i trasgressori. Comparve la balestra, tre volte più potente dell'arco e dall'India fu importata la falconeria, in gran voga tra gli Arabi e i Tartari. Mentre S. Uberto, parente di Carlo Magno, soppiantava le divinità pagane come patrono dei cacciatori, i papi si sgolavano invano contro i prelati sacrali, che custodivano in chiesa cani e falconi. Alle corti rinascimentali dei Gonzaga, degli Estensi, dei Medici e dei Visconti, la rude pratica venatoria si ingentilì in esibizioni georgiche, ispiratrici di pittori e poeti, come Lorenzo il Magnifico. Il rispetto dei periodi riproduttivi abbozzò il primo calendario venatorio.

Perché discutiamo di caccia? E perché, in particolare, ne discutono i comunisti? Se ne discute molto, in effetti. Nelle sezioni, nelle case del popolo, nelle federazioni, nelle regioni e nelle zone rosse e anche in quelle dove il partito vive una vita più occasionale e precaria. Mal viste, ci dicono i compagni, assemblee così fitte e partecipate. Scherziamoci pure su, ricordiamo pure che da Tarantino in poi i cacciatori hanno fama di amare discorsi rotondi e polemiche accese. O, addirittura, che la discussione più vivace è ancora la più confusa registrata dal mito è quella conseguente all'impresa di Babele, promossa da un gran cacciatore. Una storia ecologica anche questa, quasi l'archetipo di tutte le vicende che narrano degli incampli a cui va incontro la presunzione umana. Scherziamoci su, anche per evitare fanatismi. Ma poi prendiamo sul serio la sostanza del problema, che se ne tira dietro molti altri. Intanto, al solito, uno. Anche in questo caso, a discutere sembra ci siano solo i comunisti e il loro popolo. Gli altri partiti sono più tranquilli. Tra loro ci sono i cacciatori e gli anticacciatori, che fanno il mestiere cercando voti per conto proprio e a maggior gloria del partito. Senza discutere, senza tanti confronti imbarazzanti, anzi, cercando che la mano destra non sappia ciò che fa la sinistra, che è la logica di tutti i partiti cosiddetti leggeri e dei loro rapporti con i lobbisti, che fanno il mestiere di pressione e mafie varie. L'elettore riceve l'opuscolo del candidato Tizio che gli promette di curare i suoi interessi, mentre interessi opposti dichiara di difendere il candidato Caio, dello stesso partito. La mediazione la faranno al chiuso, una commissione e ognuno dichiarerà al partito di aver votato il massimo possibile. Lo chiamano scambio politico e dicono che è la quintessenza della democrazia, anche se le leggi che ne risultano sono spesso guazzabugli ingovernabili.

Ma il cacciatore non può essere solo un imputato



questioni che hanno incidenza sull'interesse di tutti, il pericolo di penalizzare l'interesse della minoranza, e addirittura di farne il capo esplorativo di una situazione difficile, diventa prossimo, tale da essere difficilmente scongiurato dal prevalere di argomentazioni razionali. Si pensi al caso del referendum svizzero, sul voto alle donne o sui diritti dei lavoratori stranieri. Qui, anche se il referendum va bene, esso attizza comunque una dinamica reazionaria, un qualche sciovinismo latente che finisce per ingestire il clima politico. Non è anche il caso dei cacciatori? Non c'è forse il rischio che molta gente sia indotta illosuroramente a credere di pulirsi la coscienza, salvando con poca spesa propria i poveri uccellini dalle doppie e dimenticando i veneti che industria e agricoltura spargono sul territorio, per non parlare delle armi nucleari alloggiato sotto casa?

che conosce la sola preda del cartelli stradali e dei suoi simili sfortunati è figura familiare e spesso caricaturata. È ragionevole imputare a questa singola figura la responsabilità del dissesto ambientale, o anche solo della minaccia alla fauna, nel paese dei mille veneti, del disastro idrogeologico e della cementificazione del territorio? O non sarebbe più ragionevole proporsi di convertire quanto di positivo certamente esiste nel rapporto tra il cacciatore autentico e l'ambiente naturale in una forza attiva utile a conservare e a restituire equilibrio e vitalità alla natura antropizzata? Non è fantasia, è quanto già si sforzano di fare, spesso con risultati apprezzabili e apprezzati, le Regioni più sensibili e anche le organizzazioni venatorie più moderne (come l'Arca caccia). Ci sono specie animali che sarebbero state estinte, senza questi interventi attivi, più utili di qualsiasi proibizione che in questo come in altri casi di gestione urbana del territorio, rischia di creare il deserto dov'erano il bosco e la terra dell'uomo.

Publichiamo il testo della lettera inviata dall'Arca caccia al presidente dell'Arca, Rino Serri. «Caro Serri, come sai l'Arca caccia, negli anni '70, ha contribuito in modo decisivo a riorganizzare la caccia su basi nuove. La legge 968/77 ha espresso tali novità quando ha stabilito che: 1) la fauna è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata; 2) le Regioni debbono preporre, in prima istanza, le strutture venatorie e naturalistiche e incentivi per iniziative ecologiche; 3) deve instaurarsi un rapporto tra cacciatore e territorio nel quadro della gestione sociale, fino al 30%, del territorio medesimo; 4) la caccia deve essere controllata e limitata per essere compatibile con gli equilibri ambientali; 5) i cacciatori e gli altri partner interessati, debbono essere corresponsabilizzati nella corretta applicazione delle norme.

Paritropo, una normativa così avanzata (unica in Europa) ha avuto spesso come riscontro l'assoluta indifferenza e talvolta l'ostilità delle istituzioni, delle forze politiche, economiche e sociali ed anche dell'associazionismo democratico. Nonostante l'importanza della legge, in base all'esperienza, ci siamo adoperati per proporre, insieme ai produttori agricoli e alle Regioni (le associazioni «verdi» hanno sempre rifiutato elaborazioni comuni), alcune modifiche che rafforzassero le caratteristiche ambientalistiche della normativa. In particolare abbiamo concordato con il ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (oltre 5 milioni di ettari) deve essere destinato ad ambiti protettivi con divieto assoluto di caccia; b) la programmazione degli interventi e i calendari venatori debbono interessare grandi aree territoriali superando così gli attuali confini regionali; c) occorre calcolare le presenze dei cacciatori sul territorio e il prelievo possibile dei selvatici, compatibili con gli equilibri naturali; d) la gestione sociale del territorio a fini venatori può investire tutto il territorio previsto e non solo il 30% di esso; e) debbono essere resi più efficaci gli incentivi e la tutela dei coltivi e, più in generale, debbono essere tutelati gli interessi e le esigenze dei produttori agricoli.

In una lettera inviata a Rino Serri l'Arca caccia fa il punto sulle sue proposte

«Chiarezza da governo e Parlamento»

Dopo Chernobyl attenti ai migratori Con una lettera inviata ai ministri della Sanità, dell'Agricoltura e dell'Ambiente, la Lipu (Lega italiana per la protezione degli uccelli) ha chiesto al governo la proibizione della cattura di uccelli migratori nella prossima stagione venatoria. Molti dei migratori che giungono in autunno in Italia provengono infatti dalle zone maggiormente interessate dalla nube radioattiva creata dopo l'esplosione nella centrale nucleare di Chernobyl. La Lipu ha anche chiesto il divieto dell'importazione, dai paesi dell'Est, delle specie che ogni anno vengono immesse sul territorio nazionale durante la stagione venatoria, onde evitare ulteriori rischi connessi con l'abbattimento di specie di uccelli contaminati da forti dosi di radiazioni.

Lipu: quando volano le cicogne Lieto evento al Centro della Lipu di Raconigi, presso Torino. Due cicogne che vivono in quest'area protetta hanno visto dischiudersi due uova della loro covata. È un primo significativo risultato che incoraggia al proseguimento del progetto, che prevede in breve tempo la creazione di nuovi centri di allevamento. L'iniziativa è sorta dopo sistematici abbattimenti di questi caratteristici volatili ad opera di bracconieri senza scrupoli. Spesso sono stati colpiti esemplari assai rari nel corso della loro periodica migrazione sul nostro paese. I progetti di allevamento mirano a tutelare le cicogne finché non sarà possibile osservarle sul campanili e sui tetti, libere di volare e nidificare senza pericoli.

va adottando. Ma oltre che discutibili per le ragioni esposte, i referendum contro la caccia non possono occultare il loro carattere arretrato dal momento che sospingono verso una caccia a pagamento in riserve private e verso una sorta di diritto assoluto di proprietà. Verrebbe così annientata la particolarità democratica italiana in materia venatoria, costruita faticosamente con la legge 968, per ripristinare una sorta di privilegio signorile di caccia.

sapere con chiarezza se l'Arca (e i gruppi parlamentari e il governo) si quali chiedermi un pubblico pronunciamento) è ancora intenzionata a perseguire l'obiettivo che si era dato. In caso affermativo essa deve, in primo luogo, operare per sollecitare la rapida approvazione, con le opportune modifiche, del disegno di legge di recepimento della Direttiva Cee n. 409 in discussione alla Camera dei deputati. Se, viceversa, deve rendersi promotrice e concorrente con urgenza alla elaborazione di una proposta di legge, politicamente responsabile, scientificamente valida, organica e idonea di rafforzare il suo carattere democratico e la sua finalità ambientalistica.

Michelangelo Notarianni responsabile associazionismo Direzione del Pci





fuochi artificiali, avvìo nel XIII secolo l'era delle armi da fuoco. Ma ai primi spari, la selvaggina divenne meno confidente...

l'attenuante delle glaciazioni, come fu per i mammut. Per rimediare, si andarono costituendo zone di protezione e di produzione della selvaggina, pubbliche e private...



scuola di violenza, un'occasione di speculazione, un sintomo di immaturità, la principale causa del dissesto ecologico. Per i testi a discarico, si tratterebbe invece di un'evasione in mezzo alla natura...

Franco Nobile

...fino al referendum

La «questione caccia» nel nostro paese è sul tappeto da diversi anni. Nel 1977 con l'approvazione della legge n. 968 si è tentata una regolamentazione nuova, definendo in primo luogo il superamento dell'affermazione che la selvaggina non è più res nullius...

Una riforma che tuteli i diritti del mondo agricolo

vaticca a scopi di alimentazione (derogando così anche per gli agricoltori al principio della proprietà indisponibile dello Stato) e altro ancora. L'intesa verrà a scadenza il prossimo ottobre...

fauna selvatica, vi possa essere un ritorno a quelle condizioni esistenti quando ancora non vera un'agricoltura intensiva. Non dimentichiamo che molte innovazioni colturali (es. varietà di sorgo «bird resistant», varietà di orticole a maturazione contemporanea dei frutti, ecc.) sono state introdotte proprio per diminuire le perdite produttive causate dai selvatici...

PARCHI: LE CIFRE IN ITALIA E NEGLI ALTRI PAESI EUROPEI

Table with 10 columns: COUNTRY, SUPERF. Km², POPOLAZ., ABIT./Km², % AGRIC., % BOSCHI (Pub.+priv.), % PARCHI (nazionali, regionali), totale, Km. AUTOSTR. x 1000 Km²

Non è meglio collaborare? Il tempo e i soldi spesi per litigare possono creare «habitat» per la fauna

Ci racconta Ilio Boschi, direttore del Parco della Maremma, che quando presiede la Federaccia grossana coop nel consiglio i rappresentanti del Wwf. Per una efficace salvaguardia della fauna selvatica — sostiene anche oggi Boschi — la collaborazione tra naturalisti e cacciatori è indispensabile...



mativi. Su tali questioni, invece, i pubblici poteri sono cronicamente carenti. Il governo ha risposto appena ad un terzo delle interrogazioni parlamentari in proposito; per non parlare dei controlli anti-inquinamenti, latitanti come quelli sullo smaltimento dei rifiuti tossici...

Quando si può cacciare. Pubblichiamo di seguito i calendari venatori finora pervenuti per le Regioni che hanno presentato una proposta di legge...

Table with 3 columns: REGION, APERTURA, CHIUSURA. Lists regions like LAZIO, VENETO, PIEMONTE, etc.

qualificata e moderna dell'esercizio venatorio in Italia. Il mondo agricolo si candida inoltre a partecipare positivamente alla gestione del territorio a fini faunistici (con iniziative di agricoltura-protezione e di agricoltura-produzione, cioè di allevamenti nonché di servizi: si pensi all'agriturismo e alle aziende agro-venatorie) in linea con il bisogno sociale sempre più avvertito di una riqualificazione della tutela ambientale che consideri il territorio e le attività produttive in esso presenti...

accusa per gli effetti, diretti o indiretti, che hanno sull'ambiente. Ma non bisogna dimenticare che la resa media per ettaro di frumento per esempio, grazie soprattutto a queste tecniche, è aumentata negli ultimi 30 anni da 14 a 35 q.li, e quella di mais da 21 a 76 q.li. Ciò non toglie comunque che una maggiore compatibilità tra l'uso di tali tecniche e le esigenze di mantenimento ambientale (tra le cui componenti vi è anche la fauna) debba essere ricercata. In tal senso, infatti, il nostro impegno per la diffusione della lotta guidata contro i parassiti delle colture, per i piani di concimazione, per un uso adeguato della meccanizzazione, per la realizzazione di infrastrutture che tengano conto del mantenimento delle esigenze delle componenti ambientali, e così via, è costantemente presente. Ciò detto, mi pare opportuno avvertire che oggi è estremamente difficile che, per la

Da questi punti programmatici, che conciliano esigenze ecologiche, venatorie e occupazionali, potrebbero partire poi i concreti impegni operativi. Naturalisti e cacciatori (ma non dimentichiamo i due milioni di pescatori) potrebbero dedicare un po' di tempo libero, ad esempio, ad interventi di ripristino ambientale, come i rimboschimenti, sia per favorire lo sviluppo delle specie selvatiche che per contrastare l'erosione idrogeologica; a vigilare contro le minacce alla stabilità della vegetazione (incendi, eccessivo sfruttamento del legname, inaliate, agriturismo diseducato); alla creazione di zone umide, sia per la sosta dei migratori che per fini irrigui; alla ristrutturazione faunistica della dorsale appenninica, anche per integrare il mercato carneo; ai periodici censimenti delle popolazioni selvatiche; alla gestione delle aree protette, come i parchi, per i quali i finanziamenti scarseggiano, pur non essendo gli ultimi in Europa (vedi tabella); dopo la sola Inghilterra per quelli nazionali ed al quarto posto se aggiungiamo i parchi regionali.

Oggi l'emergenza ecologica risparmia pochi angoli del nostro paese. La quantità e la complessità dei problemi sono tali da richiedere una vasta alleanza. Alleanza che dovrebbe cementarsi soprattutto a livello periferico, su questioni locali e perciò più sentite, collegando trasversalmente gruppi di cacciatori e di ambientalisti su obiettivi di comune interesse ed usando gli stessi strumenti di lavoro. Come avviene all'estero. Qualche esempio: collaborare alla compilazione delle mappe di rischio ecologico e delle carte delle vocazioni faunistiche; organizzare osservatori ornitologici e corsi di preparazione per gli addetti ai lavori faunistico-venatori, pubblici e privati; partecipare non solo alle consulte tecniche regionali, provinciali e comunali ma specialmente alla gestione attiva di parchi, oasi, zone di ripopolamento, allevamenti allo stato naturale, fino a compiti di vigilanza e di protezione civile. Questa alleanza sociale dovrebbe soprattutto sensibilizzare le forze politiche, agendo all'interno dei rispettivi partiti, per sollecitarli ad un impegno prioritario sulle questioni ambientali ed ai conseguenti adeguamenti normativi.

Alceo Bizzarri della Giunta nazionale esecutiva della Confcoltivatori

Pagine a cura di FABIO INWINKL

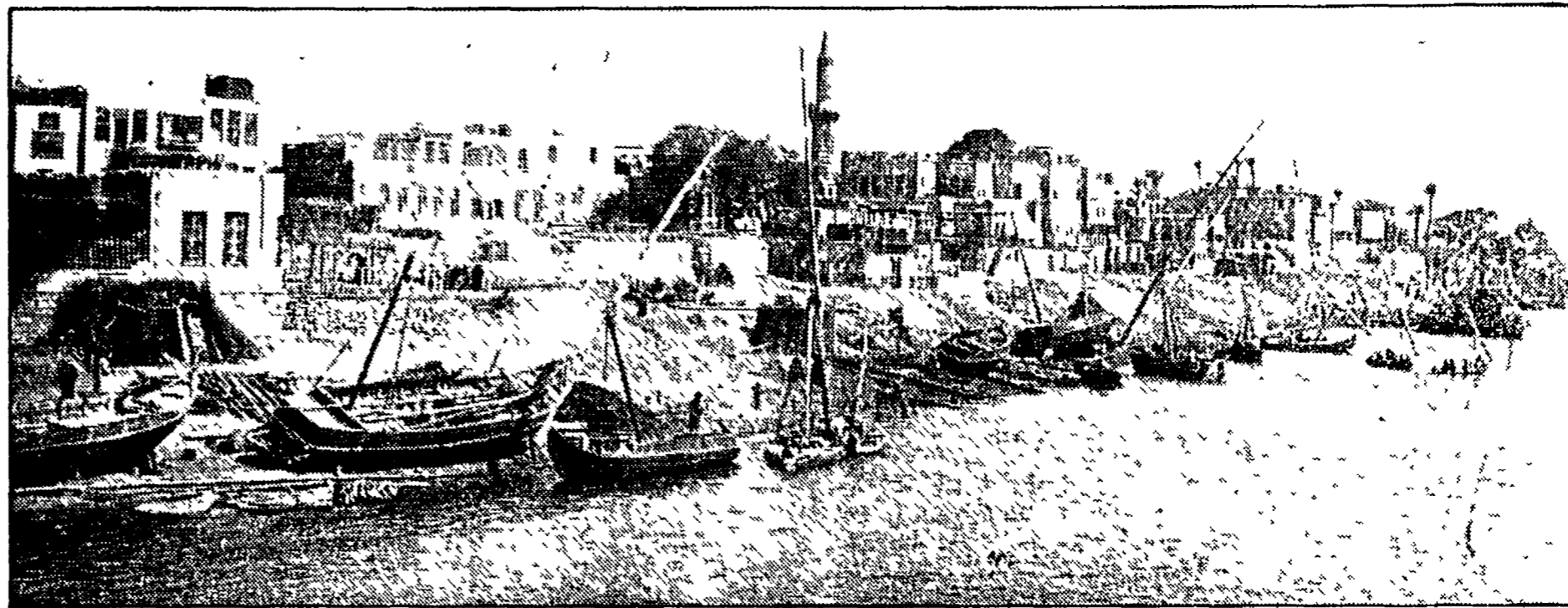
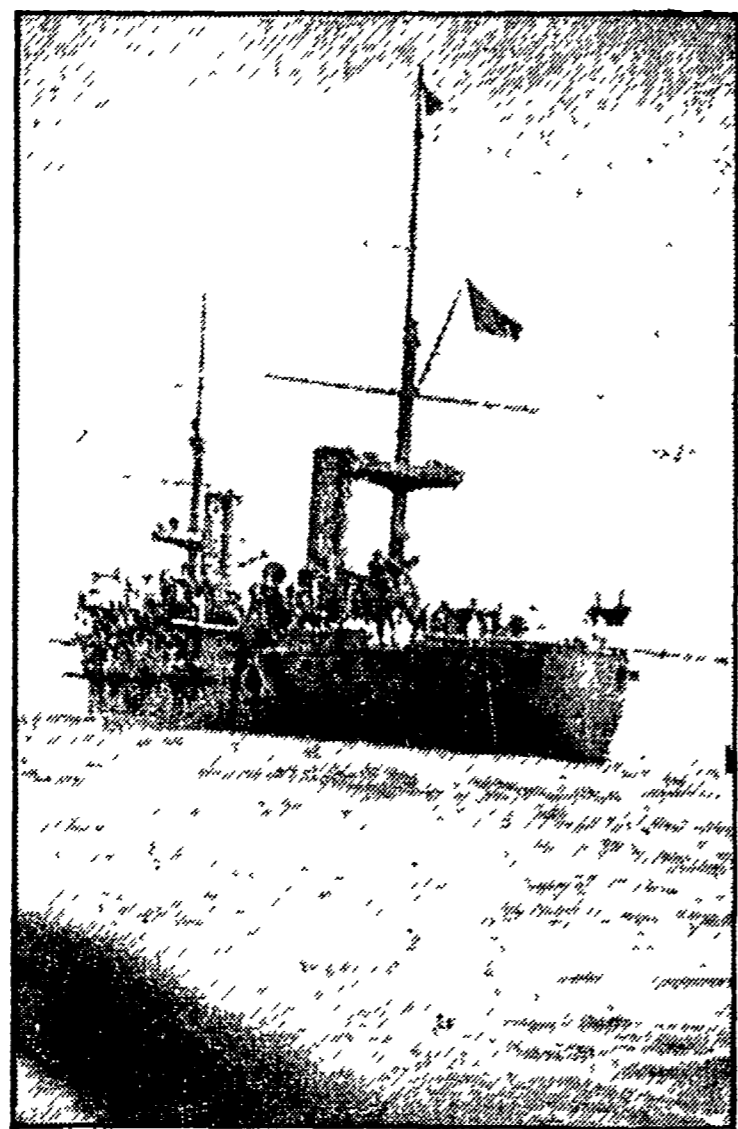




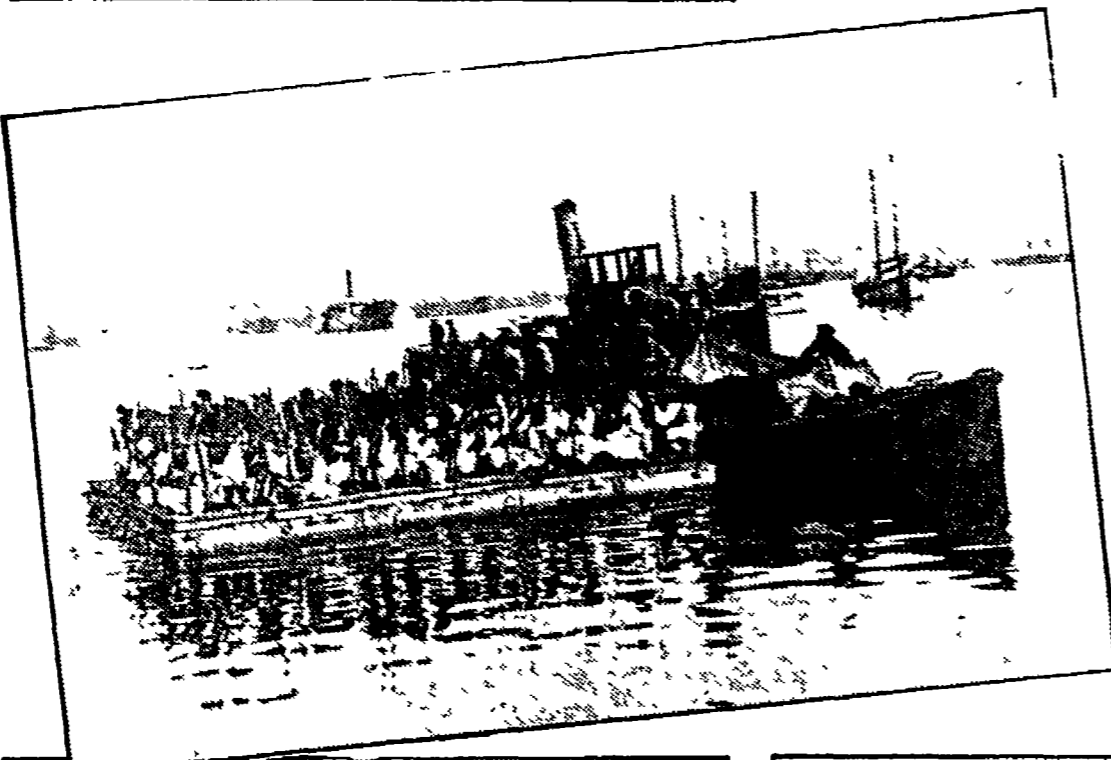
**La flotta cannoneggiò Tripoli  
Impiccagioni e i campi di concentramento  
Non sono possibili identificazioni tra  
l'Italia fascista e quella repubblicana  
I danni di guerra pagati a re Idris**

di **WLADIMIRO  
SETTIMELLI**

**E** IL 2 OTTOBRE del 1911 quando la torpediniera italiana «Albatros», attracca alla dogana di Tripoli. Pochi istanti dopo, scende a terra un ufficiale italiano che consegna agli allibiti funzionari accorsi al porto, una lettera del vice ammiraglio Thaon di Revel. È una intimazione di resa alla Libia e una richiesta al governo della «Sublime porta» (il governo turco veniva chiamato così) di farsi da parte, pena il bombardamento della città. Al largo, sulla linea dell'orizzonte, c'è già una parte della poderosa flotta italiana in attesa: si tratta delle navi da guerra «Benedetto Brin», «Emanuele Filiberto», «Garibaldi», «Roma», «Napoli», «Ferruccio», «Coatit», «Re Umberto», «Sicilia», «Sardagna», «Carlo Alberto» e «Vares». L'Italia — dice il messaggio di Thaon di Revel — si considera ufficialmente in guerra con la Turchia, dal 29 settembre precedente. E, in pratica, una decisione unilaterale. Le autorità di Tripoli respingono l'ultimatum e, il 3 ottobre, alle 15,30 esatte, le navi aprono il fuoco sul forte della città a malapena difeso da qualche vecchio cannone a corta gittata. L'eco di quelle cannonate si fa udire ancora oggi con gli insulti e le minacce di Gheddafi e con quei due missili lanciati contro Lampedusa. Perché occupammo la Libia e che cosa volevamo farne? Il presidente del Consiglio Giovanni Giolitti, tornato al potere nel marzo del 1911, aveva evidentemente ascoltato le voci preoccupate della grande borghesia italiana e in parte del mondo cattolico che protestavano contro il «far nulla del nostro paese». Era in piena espansione, in quegli anni in tutta Europa, il colonialismo e la ricerca, ad ogni costo, di paesi poveri da sfruttare e «civilizzare». Francia, Inghilterra, Germania e Olanda, continuavano ad espandere i loro possedimenti e a conquistare intere zone dell'Africa. E noi? Una «proprietà» lungo il Mediterraneo, dicevano i fautori del colonialismo, avrebbe risolto i problemi tutti italiani della disoccupazione e fermato la grande migrazione dei poveri verso le Americhe. Insomma, ci saremmo arricchiti anche se a spese degli altri. Nacque, così, il mito della «grande sponda», al quale i socialisti rispondevano gridando che quel paese non era altro che uno «scatolone di sabbia» senza valore. Sorsero così polemiche e scontri politici anche all'interno dello stesso movimento socialista. Giustino Fortunato, il grande meridionalista, non era contrario all'impresa che «forse avrebbe risolto i nostri mali». La stampa cattolica, nazionalista e liberale, sosteneva che la Libia doveva essere occupata e Giovanni Pascoli, alla notizia dei primi scontri, scriveva la famosa frase: «La grande proletaria delle nazioni è scesa in campo». D'Annunzio e Corrao non erano da meno. I sindacati, quando già si parlava di sbarco, avevano proclamato, da Bologna, un primo sciopero generale che non aveva riscosso gran successo. Pietro Nenni e Benito Mussolini (allora socialista) erano, tra l'altro, finiti in carcere per aver tentato di impedire ai richiamati di giungere ai distretti. Scontri e manifestazioni pro o contro la guerra libica, si erano susseguite, un po' ovunque, per giorni e giorni. Poi quelle prime cannonate, mentre ancora i giornali scrivevano che la «Tripolitania era ricca» e altri rispondevano «che non lo era, ma che le braccia italiane avrebbero fatto miracoli». I primi giorni a Tripoli (dopo la grandinata di proiettili di cannoni, c'era stato lo sbarco dei marinai italiani) tutto era andato per il meglio. I comandanti avevano promesso ai locali che sarebbero stati rispettati la loro religione, i loro averi e i loro diritti, ed era finita lì. Intanto in Italia, al canto di «Tripoli bel suol d'amore», veniva imbarcato, diretto in Libia, un grande corpo di spedizione composto di bersaglieri, fanti, artiglieri e aviatori, comandati dal generale Carlo Caneva. Neanche la comparsa del colera in alcune province italiane ritardò quelle operazioni. Se l'occupazione di Tripoli da parte dei marinai era avvenuta senza gravi scontri, le cose cambiarono radicalmente all'arrivo della fanteria. Arabi e truppe turche attaccarono più volte le posizioni italiane e vi furono massacri atroci, dall'una parte e dall'altra. L'11° reggimento bersaglieri fu quasi completamente distrutto e i poveri soldati svitati e torturati. Gli italiani, a loro volta, impiccarono, fucilarono e incendiarono interi villaggi. Fu soltanto il preludio di quello che sarebbe accaduto in seguito. L'occupazione italiana, infatti, non riuscì mai ad andare oltre certe zone costiere. Il «nemico libico» (un milione di abitanti, 80.000 chilometri quadrati di culture e una povertà agghiacciante, prima della scoperta del petrolio) dava prova di inusitato coraggio e attaccamento alla propria indipendenza. Fra un trattato e l'altro, uno scontro e quello seguente, si giunse alla prima guerra mondiale e poi all'avvento del fascismo: fu il periodo più terribile. I patrioti libici organizzarono una vera e propria guerra partigiana e l'Italia di Mussolini rispose con terrificanti bombardamenti, l'uso dei gas, e le fucilazioni di massa dopo processi sommari. Così, fu passato per le armi l'eroe libico e combattente per la Senussia e l'indipendenza, Omar el Mukhtar. Organizzammo poi veri e propri campi di concentramento (niente a che vedere con quelli nazisti) come quello famoso di El Agheila. Morirono così centinaia di migliaia di persone e intere popolazioni furono ridotte alla fame con i trasferimenti forzati ordinati da Rodolfo Graziani e Pietro Badoglio. E vero: costruiamo, in cambio, qualche strada, qualche scuola e alcune aziende modello. Nel 1956 pagammo i «debiti di guerra» a re Idris. Certo, con i soldi non restituimmo la vita ai martiri e agli impiccati. Ma Gheddafi non ha comunque diritto di confondere l'Italia repubblicana nata dalla Resistenza, con l'Italia di Mussolini, Graziani e Badoglio.



## 3 ottobre 1911: quel giorno invademmo la Libia



In alto, sopra al titolo, una veduta di Tripoli nel 1911. A sinistra, una nave da guerra italiana nella rada della capitale libica, poco prima di aprire il fuoco contro il forte militare. A sinistra, truppe di colore italiane (i famosi «ascari») vengono portate a terra con improvvisati pontoni da sbarco. A destra, marinai e fanti italiani alle cerimonie dell'alza bandiera in uno dei punti, alla periferia della città, appena occupati



Che cosa ha detto

### Muammar Gheddafi

C'è una questione ancora irrisolta: l'Italia, come l'Inghilterra e la Germania, hanno inferto alla Libia dei danni ingentissimi durante la seconda guerra mondiale che ancora non sono stati risarciti. È un problema questo, che molto probabilmente la Libia sottoporrà al consiglio dell'Onu assai presto. Per quanto riguarda i rapporti con l'Italia in particolare, noi siamo dispostissimi ad incrementare al massimo i buoni rapporti con il suo Paese. Ma è necessario che, prima, si risolva la questione del risarcimento dei danni: centinaia di famiglie libiche ancora soffrono delle conseguenze dell'occupazione italiana in Libia. Centinaia sono i libici

invalidi a causa dell'invasione fascista; centinaia sono ancora le aziende agricole piene di esplosivi italiani, di campi minati. Io so bene che l'Italia sta attraversando un periodo di crisi economica, ma i mezzi per addivenire ad un accordo sono tanti: i nostri due Paesi possono aiutarsi scambievolmente nel settore economico (intervista a Faola Brianti de «Il Tempo», Novembre 1975).  
«È un fatto che il fascismo ha colpito sia l'Italia sia i popoli vicini. L'anima del colonialismo è stata perniciosa, maligna per voi italiani e per noi. È stata una pagina nera, indiscutibile». (intervista a Gianfranco Vené «La Domenica del Corriere», Luglio 1975).



In alto a sinistra, ufficiale italiano in pose con un prigioniero libico, in un carcere improvvisato a Tripoli. Al centro in alto, foto ricordo di un generale italiano a bordo di una bella macchina «Fiat». Soldati, ufficiali e «attivi», arricchiscono l'immagine che è un po' il simbolo della italia conquistata. La drammatica reazione degli occupanti alla prima ribellione dei libici. Sulla Piazza del Pane, (oggi Piazza della Rivoluzione) vengono impiccati, all'alba, quattordici

notabili. È soltanto l'inizio della tragedia. Nel fondo, l'eroe libico Omar el Mukhtar che si oppone, con le armi, all'occupazione italiana. Dopo un processo sommario fu impiccato per ordine di Rodolfo Graziani. Qui sopra, cadaveri di libici eribellati dopo la battaglia delle «due palme» (1912). I corpi saranno cosparsi di benzina e bruciati. Tutte le foto furono scattate dal «dilettante», Armando Mole, ufficiale di stato maggiore della terza divisione di fanteria

# Il Racconto dell'inatteso

Inisero Cremaschi nato nel 1928 a Fontanellato (Parma), vive a Milano fin dall'infanzia. Fra i suoi romanzi: «A scopo di lucro» (Mondadori, 1965), «Cuoiu nero» (Rizzoli, 1970), «Dossier extraterrestri» in collaborazione con Gilda Musa (Rusconi, 1978). Il suo più recente romanzo è «Il mite ribelle» (Editoriale Nuova De Agostini, 1984). Studioso di narrativa fantastica, ha curato antologie di racconti fra cui «Universo e dintorni» (Garzanti, 1978) e «Futuro» (Nord, 1978). Cremaschi è stato disc-jockey per la radio della Svizzera italiana e concorrente della rubrica «Tuttilibri» per la Rai. Come sceneggiatore ha firmato dieci originali tv, fra cui «A come Andromeda» nel quale ha sostenuto una piccola parte come attore. Negli anni 80 ha dato vita a «La Collina», rassegna libro dedicata al neofantastico.

## Troppo Umano

di INISERO CREMASCHI



sta di chi portava la A dentro il cercholino. La ragazza uscì sul corridoio per fumare la sua sigaretta. Vista da dietro, appariva molto meno affascinante. La linea dei finchi era piuttosto secca, legnosa. Tra le nuove ondate di sonno, Leo concluse che non tutte le donne possono avere la vita a forma di anfora o di chitarra. Lui, e lo vide. Dormì un'ora, forse due. A svegliarlo fu la ragazza che, accanto a lui, chiedeva fuoco. «Non so che cosa sia successo al mio accendino — parlava in buon italiano — colpiva un snesso di funzionario».

Dunque, la ragazza era italiana, non nordica. Oppure svizzera, del Canton Ticino. Difficile stabilirlo. Leo le accese la sigaretta, domandandosi ancora perché mai la sua partner di treno si ostinasse a portare i guanti. Ma che importava? Ogni particolare era bizzarro, a volte assurdo, in chi aveva il cercholino blu dietro l'orecchio. Era un dettaglio irraggiungibile anche il fatto che la ragazza fumasse. Forse lo faceva per snobismo, per darsi un'aura di prestigio sociale. Nessuno poteva capire che cosa frullasse nella te-

stato disc-jockey per la radio della Svizzera italiana e concorrente della rubrica «Tuttilibri» per la Rai. Come sceneggiatore ha firmato dieci originali tv, fra cui «A come Andromeda» nel quale ha sostenuto una piccola parte come attore. Negli anni 80 ha dato vita a «La Collina», rassegna libro dedicata al neofantastico.

Leo, osservandolo bene, notò che anche lo steward portava il cercholino blu, con la A al centro, dietro l'orecchio. Si aspettava che fra lui e la ragazza passasse un segno di intesa, una strizzatina d'occhi o un veloce sorriso. Invece rimasero l'uno indifferente all'altra, come se non appartenessero alla stessa categoria. La ragazza non andò al vagone-ristorante. Tirò fuori dalla valigia un grosso sacchetto di carta, insieme al termos del caffè, e dopo essersi sistemata un bel tavoliere sulle ginocchia, cominciò a sgranocchiare panini ai

prosciutto. Anche Leo fece uno spuntino. Ma non aveva fame. Accento il caffè dietro la spina dorsale della ragazza. Adesso, abbastanza sveglio, era in grado di scambiare qualche parola con la sua sconosciuta partner di viaggio. Masticando e chiacchierando, il tempo scorreva più veloce. Ma la ragazza non era davvero una parlantina e si limitava a rispondere alle domande. Disse che chiamarsi Jole, di essere originaria di Fidenza, nella pianura padana, Italia. Oppure aveva detto Piacenza? Leo non aveva capito bene. La ragazza aveva uno strano modo di pronunciare le consonanti, come se fosse lievemente blesa. In compenso, si disse Leo, aveva una bocca armoniosa, ben disegnata. Il treno, adesso, correva nel nubilante buio della pianura. Fuori, nell'oscurità, di tanto in tanto guizzava un fanale che illuminava i piloni della ferrovia. Il giovane agente si era appisolato di nuovo, e era messo a immaginare che la sua compagna di viaggio non era quella onesta personcina che lasciava credere. Anzi: era una pericolosa spia industriale che operava fra l'Europa e il Brasile. Sul confine italiano l'avventura onirica aveva avuto una svolta: la ragazza additava proprio lui, l'agente Leo, come il fosco individuo che dalla cassaforte della ditata Stein&Stein di Dortmund aveva sottratto i disegni di un nuovo locomotore senza rotaie. Poi il sogno si fece torbido e nebuloso. Sospeso tra la veglia e il sonno, Leo ebbe il sospetto che la ragazza non fosse una ragazza, ma qualcosa di mostruosamente indefinibile che portava una parrucca per mascherare la

sua misteriosa fisionomia. Un forte scossone del treno lo risvegliò del tutto. Guardò fuori, e vide il nome Bern risplendere, in bianco e celeste, contro il grigio del cielo. Era di nuovo mattina, e il Tiziano si trovava in Svizzera. Leo cominciò a sentire odore di casa: ancora poche ore di viaggio, e sarebbe arrivato a Milano. Il suo letto lo stava aspettando. Aveva sete. Una sete raposa ed esigente. Ma sul marciapiede della stazione non passavano venditori di bibite. Si rassegnò, e mentre sospirava si passò sopra pensiva una mano sulla guancia. Si aspettava allora che la barba, durante tutte quelle ore, aveva preso a spuntare, a farsi ispida. Rammentò velocemente, come nello svolgersi di un nastro, l'ultimo sogno, quello in cui la sua compagna di viaggio appariva come non poteva essere. Allora osservò, nella diaphana luce del giorno, la persona che aveva diviso con lui lo scompartimento. E vide ciò che proprio non si aspettava di vedere. Sotto il fondotinta che le copriva il volto, anche alla ragazza stava spuntando la barba: il mento e le guance si stavano punteggiando di minuscoli peluzzi. Il treno, con maggiore attenzione, non si era sbagliato. Il viso della ragazza, coperto da uno strato di cerone, si stava scurendo qua e là. Era un fatto davvero inconcepibile, perché tutti sapevano in cui la sua compagna di viaggio si era travestita: di capelli. E la creatura che aveva fatto il viaggio con lui, da Amsterdam fino a Berna, non avrebbe dovuto essere una persona, visto che dietro l'orecchio aveva il cercholino con la A in mezzo, ma un Androide, un automa, cioè un congegno di altissima tecnologia. Ora, invece, risultava che la ragazza non era un Androide, ma un robot. E non era neppure un robot, ma un essere umano, un essere umano, in carne ed ossa. Leo sorrise, e si disse: in carne, ossa e pelli. Il giovane agente di polizia sentì lungo la spina dorsale il gelido brivido che sempre avvertiva in presenza di un Androide. Il brivido, in quel caso, non aveva ragione d'essere, visto che l'Androide era in realtà un essere umano. Ma il brivido c'era, lungo, agghiacciante, perché a Leo non piaceva l'invasione di quelle sofisticate macchine cibernetiche, fornite di un corpo identico a quello umano, e che si distinguono dagli esseri umani solo per il cercholino blu, con la A al centro, stampigliato dietro l'orecchio. Certo, erano una conquista del progresso, venivano utilizzati in molti settori dell'industria, sostituivano l'uomo in attività pericolose o ripetitive. Leo avrebbe dovuto rassegnarsi alla loro presenza. Inoltre era giusto che gli Androidi godessero di particolari privilegi, come quello di viaggiare in treno, insieme ai veri esseri umani. Perché no? Anche gli Androidi potevano stancarsi, inervosirsi, soffrire di stress, visto che erano forniti di delicati centri nervosi: filamenti sintetici miniaturizzati, con gangli neuronici modellati sui neuroni degli esseri viventi. Il treno si mosse, uscì dalla stazione di Berna, riprese la sua faticosa marcia verso il sud. Nello scompartimento, adesso, c'erano altri due passeggeri. Una suora, sorridente e paciosa. E un signore di mezza età che aveva l'aria del commerciante di bovini. Leo lo osservò, e si assicurò che fossero persone vere, senza cercholini dietro l'orecchio. Si sentì tranquillizzato. La suora e il commerciante erano esseri umani, esistenzialmente forniti di

psiche, di volontà, di senso etico. Leo continuava a essere magnetizzato dalla finta ragazza. Di nuovo la stava guardando, di sottocchi, chiedendosi chi fosse, in realtà, e quale segreto nascondesse. Jole, intanto, stava sfogliando un'altra rivista femminile. Non si era accorta che Leo la teneva sotto controllo. Il giovane poliziotto ebbe un sussulto. Fissò il volto della sconosciuta proponendosi un preciso confronto: i lineamenti della ragazza rispetto ai lineamenti di Guglielmo Zara così come apparivano nelle foto segnaletiche distribuite dall'Interpol. La stessa foto, in realtà, e quella stessa ragazza, e quella stessa rivista femminile. Non si era accorta che Leo la teneva sotto controllo. La finta ragazza era proprio lo spacciatore di banconote false ricercato dalla polizia di mezza Europa. Lo stesso naso, affilato e appuntito. La stessa foto, in realtà, e quella stessa rivista femminile. L'identica conformazione della fronte, stretta alle tempie, un pochino bombata. Le foto non ammettevano dubbi: la ragazza e il pregiudicato Zara erano la stessa persona. L'emozione lo faceva ansimare. La scoperta, davvero sbalorditiva, gli tagliava il fiato. Poi, gradualmente, prese a calmarsi. La lucidità mentale ritornava a fiotti. Il travestimento da donna era esemplare. Anche il più abile ed esperto investigatore avrebbe potuto cadere nell'inganno. Non era una novità che Guglielmo Zara fosse abilissimo nei trucchi. Non a caso gli era stato possibile sfuggire ai migliori agenti dell'Interpol, lasciando immaginare che si muovesse verso la Scandinavia, mentre invece puntava verso l'Italia. Inoltre, con acume, aveva scelto il più innocuo, il più ovvio dei mezzi di trasporto: il vecchio buon treno. Ma anche l'astuto Guglielmo Zara era caduto in un trabocchetto. Un minuscolo particolare lo aveva tradito: durante quel periodo di ore di viaggio, la barba gli era inevitabilmente rispuntata. Certo, prima di partire si era rasato con cura, spalmandosi sulla faccia uno strato di cerone. Ma non aveva previsto che il pelo innocuo sbucava dal cerone. Niente di strano, in fondo. Un uomo non vede mai, non considera mai l'esistenza della propria barba, se non davanti a uno specchio. Ma nello scompartimento di seconda classe il Tiziano non c'erano specchi. Il sagace Guglielmo Zara, dunque, era sfuggito anche alle trappole che gli agenti di Amsterdam gli avevano teso. Foteva essere soddisfatto di sé. Nessuno poteva dire che ancora intrappolato. Guglielmo Zara era stato intrappolato da se stesso. Anzi, dalla propria barba. Aveva dimenticato che a un Androide non poteva crescere la barba. Tanto il pelo, poi, a un Androide. Gli automi, liberi di circolare ovunque, gli mettevano sempre addosso un'angosciosa fatia di disagio, di incertezza, un doloroso senso di vertigine. Si alzò un piano d'azione. Avrebbe agito nella stazione di Como, in territorio italiano. Scoppi allora che Guglielmo Zara gli era simpatico. Molto simpatico. L'idea di vederlo ammanettato, e portato via dagli agenti, lo amareggiava. Non si arresta mai volentieri una persona, soprattutto se è intelligente e non aggressiva. Per quanto disonesto, si disse Leo, un uomo è pur sempre un uomo. È di autentici esseri umani, in giro, oggi se ne vedono sempre di meno. Sempre di meno.

**ARCI-CACCIA. ISCRIVITI**  
No a referendum dannosi. Sì ad una migliore regolamentazione  
Caccia e natura un legame inscindibile

















Scelti per voi

Choose Me (Prendimi)

Che strane cose succedono in American Intrecci amorosi, storie di cora, confessioni via radio... Lo ammettiamo: la trama di Choose Me è impossibile da raccontare: tutto gira intorno a un bellicoso (Keith Caradine) che arriva fresco fresco in città e fa innamorare di sé una lunga serie di belle signore (le due più importanti sono Genevieve Bujold e Lesley-Ann Warren). Ma ciò che conta sono le atmosfere, gli ambienti e lo stile un po' barocco del regista, Alan Rudolph, già autore dell'ottimo Ricorda il mio nome e allievo di un illustre maestro: Robert Altman.

ARCHIMEDE

Hannah e le sue sorelle

Dopo le «Ricostruzioni d'epoca» di Zelig, Broadway, Danny Rose e La rosa purpurea del Cairo, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan un po' chic degli artisti e degli intellettuali. Ma la sua Manhattan è, soprattutto, un luogo di cuore, ed è sempre sull'amore (con tutti i suoi risvolti psicologici, come già in Io e Anna e in Manhattan) che il cinasta newyorkese ragiona. Tra Hannah e le sorelle si intrecciano rapporti sentimentali e intellettuali, cui dà corpo una magnifica squadra di attori: Mia Farrow, Barbara Hershey, Dianne Wiest, Michael Caine, oltre naturalmente allo stesso Woody Allen.

ARISTON - AUGUSTO (Sperlonga)

LUCCIOLA (Santa Marinella)

Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero euppia (à Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiatto, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, fuori orario.

ADRIANO

OTTIMO

BUONO

INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing theater performances with columns for name, location, time, and description.

Spettacoli

DEFINIZIONI

A: Avventuroso / BR: Brillante C: Comico / DA: Disegni animati DR: Drammatico / E: Erotico FA: Fantascienza / G: Giallo H: Horror / M: Musicale SA: Satirico / SE: Sentimentale

Table listing theater performances (continued) with columns for name, location, time, and description.

Table listing theater performances (continued) with columns for name, location, time, and description.

Cinema d'essai

Table listing cinema screenings with columns for name, location, time, and description.

Cineclub

Table listing cinema club screenings with columns for name, location, time, and description.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales with columns for name, location, time, and description.

Fuori Roma

Table listing performances outside Rome with columns for name, location, time, and description.

Visioni successive

Table listing successive visions with columns for name, location, time, and description.

Prosa

Table listing prose works with columns for name, location, time, and description.

Per ragazzi

Table listing works for children with columns for name, location, time, and description.

Musica

Table listing musical performances with columns for name, location, time, and description.

Jazz - Rock

Table listing jazz and rock performances with columns for name, location, time, and description.

Cabaret

Table listing cabaret performances with columns for name, location, time, and description.

Table listing various theaters and their locations with columns for name, location, and phone number.

Advertisement for aliscafi SNAV S.p.A. featuring a boat image, travel information, and contact details.



